

L'ex collaboratore di giustizia Pasquale Turrà aveva fatto arrestare i boss della 'ndrangheta dei Viperai

Pentito senza protezione ucciso a colpi di lupara

CATANZARO. L'hanno ammazzato con un colpo di lupara in faccia e gettato in un dirupo. Il cadavere di Pasquale Turrà, 40 anni, elemento del clan dei Viperai di Guardavalle in provincia di Catanzaro, da tempo collaboratore di giustizia, è rimasto in quel dirupo per oltre un mese. L'hanno trovato ieri mattina poco prima dell'alba in una zona scoscesa che si chiama Elce della Vecchia. Decapitato da quell'unico colpo sparato da brevissima distanza.

Ucciso perché abbandonato dalla giustizia. Questo il duro commento, a caldo, della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro. A Turrà, infatti, nel febbraio scorso erano stati revocati i benefici previsti dal programma di protezione per i collaboratori di giustizia. Per una violazione del regolamento. Si era infatti allontanato dal luogo che gli era stato assegnato per rientrare al suo paese

d'origine, giustificandosi con la necessità di sottoporsi ad alcune cure. Dalà la decisione della commissione ministeriale competente di revocargli il sistema di protezione. «È un fatto gravissimo - è il commento della Dda di Catanzaro - quest'uomo è stato sfruttato e poi lasciato al suo destino. Siamo preoccupati, altri pentiti della 'ndrangheta potrebbero fare la stessa fine».

Le dichiarazioni di Turrà, raccolte dai magistrati della Dda, erano state determinanti nel processo contro i Viperai: 35 persone alla sbarra per 20 omicidi e sequestri di persona, maturati nell'ambito della faida dei

La Dda
«È un fatto gravissimo quest'uomo è stato abbandonato. Altri potrebbero fare la stessa fine»

boschi. Il cadavere del pentito è stato scoperto dai carabinieri nel corso di un servizio di perlustrazione. Della vittima non si aveva più notizia da almeno un mese.

Proprio lunedì scorso la polizia aveva arrestato un altro duro colpo al Viperai, arrestando il caporiconosciuto, Damiano Vallelunga, 41 anni, di Serra San Bruno. Per anni, i Viperai, capeggiati dai Vallelunga e dai Turrà, si sono scontrati con le opposte fazioni degli Emmanuele e dei Cicone per il controllo degli appalti boschivi. Decine i morti. Fra gli imputati nel processo imbastito dalla Dda per quei delitti, c'è anche Giuseppe Ierino, capo dell'omonimo

clan di Gioiosa Ionica, che avrebbe stretto un patto con i Cicone.

Le dichiarazioni di Pasquale Turrà, originario di Stilo ma da tempo residente a Guardavalle, avevano messo in moto l'operazione Faggio che aveva coinvolto nel corso degli anni oltre sessanta persone, tutte implicate - secondo la Dda di Catanzaro - in una lunga catena di omicidi nell'ambito dello scontro fra i Vallelunga-Turrà ed i Cicone-Emmanuele, che aveva insanguinato, negli anni Ottanta, il triangolo compreso fra i comuni di Guardavalle, Santa Caterina sullo Ionio, a sud della provincia di Catanzaro, e le Serre catanzaresi e vibonesi. Le imputazioni contestate nel procedimento in corso nell'aula bunker di Catanzaro vanno dall'associazione mafiosa all'omicidio, al traffico di armi ed alle estorsioni.

Cossiga depone al processo Borsellino

«L'omicidio di Lima fu un segnale ai politici»

ROMA. «Era opinione corrente che l'omicidio di Lima era un'intimidazione nei confronti della classe politica contigua alla mafia». Cossiga peraltro ha poi precisato che lo stesso Falcone gli aveva detto che «cercare una cupola politica sopra la cupola mafiosa era un errore. La mafia non si lascia strumentalizzare, ma strumentalizza». Il senatore a vita ha poi ricordato che con Falcone c'era una frequentazione e che era stato lui stesso a fare in modo che potesse essere nominato direttore generale degli affari penali.

«Falcone a Palermo si sentiva a disagio - ha detto Cossiga - e tutto nacque quando fu sollevata la polemica sulle carte nel cassetto. Io

ha aggiunto Cossiga - d'accordo con il presidente dell'Antimafia Chiaromonte, convocai una riunione fra tutti magistrati siciliani, il Csm e l'Antimafia per esaminare la situazione. Ma una parte dell'Anm ritenne illegittimo il mio intervento, tanto che qualche magistrato disse che avrebbe partecipato alla riunione se però non ci partecipava Falcone. Quello fu l'inizio della campagna contro di lui. Fu allora che pensai - ha continuato Cossiga - alla nomina di direttore generale degli affari penali, che Martelli, una volta nominato ministro, attuò». Cossiga ha poi ricordato di aver visto più volte Borsellino, anche dopo la strage di Capaci, e di averlo trovato «addolorato» per l'accaduto. «Gli dissi - ha ricordato - che bisognava farsi forza, anche perché la sua era la candidatura più forte per la direzione della superprocuratura antimafia dopo la morte di Falcone. Borsellino era preoccupato, ma non direi spaventato».



Il senatore Francesco Cossiga
Bianchi/Ansa

Lo schema politico che ha dominato per cinquant'anni l'Europa occidentale - ricorda Veltroni nella sua recente intervista a l'Unità - sta cambiando: muta il Partito Popolare, principale soggetto dell'alternativa alla sinistra: emergono forze riformiste culturalmente diverse rispetto a quelle provenienti dalla tradizione socialista. Converterà riflettere su questi processi senza limitarsi a preoccupazioni solo «italiane».

Il cambiamento delle vecchie formazioni democristiane è indotto da due fenomeni di fondo della recente storia europea: il ritorno al governo delle socialdemocrazie; le conseguenze della dimensione globale in cui sono inserite la politica e l'economia europee. In questi anni sono in parte venute meno le basi sociali dei partiti democristiani, i famosi ceti popolari non troppo dissimili dal tradizionale elettorato socialdemocratico; si sono esaurite le politiche pubbliche ispirate ad un keynesismo moderato

che aveva reso possibile la «sintesi democristiana». In questa situazione, il contenitore del partito cattolico non appare in grado di produrre una aggregazione competitiva con la sinistra.

Di qui la spinta, impressa dal Cancelliere Kohl, ad una operazione di allargamento e di modernizzazione del tradizionale populismo per reagire alla crisi di prospettiva politica che investe lo schieramento conservatore.

Dinanzi a tali mutamenti in atto nel Partito Popolare Europeo, non servirebbe granché se alcuni settori critici si accingessero a dividere un frammento cattolico del socialismo. È indiscutibile che nel Parlamento europeo si manifesti una tendenza verso un maggiore bipolarismo. E tuttavia, troppo complessa è la macchina politico-istituzionale europea per funzionare, da Bruxelles, a colpi di maggioranza. Se così fosse, come scrive De Giovanni, il Parlamento europeo

dovrebbe il rischio della paralisi. Certo non è da escludere che, di fronte alle scelte di Kohl settori del populismo europeo diano vita ad un proprio raggruppamento. Non sottovalutare tuttavia la possibilità di condurre, nel Partito Popolare Europeo, una battaglia politico-culturale per mantenere aperta la ricerca di una intesa con la sinistra in questa delicata fase di transizione ad un nuovo assetto politico-istituzionale dell'Unione.

Ma il punto su cui soffermarsi riguarda la linea di condotta delle forze socialiste dinanzi ai movimenti in atto nello schieramento conservatore e alla trasformazione del tradizionale avversario democratico cristiano.

L'INTERVENTO

La sinistra e la duplice sfida

UMBERTO RANIERI

no. La sinistra in Occidente ha dovuto fronteggiare in questi anni una duplice sfida: rovesciare il paradigma classico della competizione politica in Europa secondo cui la socialdemocrazia giungeva al governo per ridistribuire la ricchezza prodotta dalle politiche di rigore dei conservatori; affiancarsi alla logica ormai logora dello statalismo.

Il nuovo socialismo europeo cerca la risposta a tali dilemmi nell'incontro tra le istanze riformiste socialdemocratiche e i valori liberali rispetti dei vincoli di una società aperta: l'efficienza, il rispetto delle energie private, il rifiuto del dirigismo. Lungo questo itinerario le socialdemocrazie si sforzano di

intendere le implicazioni politiche di valori e culture propri di altre tradizioni assumendo, in questo modo, direttamente, caratteri tipici di formazioni di centro-sinistra. Non possono che essere così definiti partiti che si avvicinano, in molti casi, a soglie elettorali tra il 35 e il 40% dei voti. Queste sono oggi, al di là delle differenti tradizioni storiche nazionali, le grandi socialdemocrazie in Europa. Ciò non comporta alcuna forzatura integralista né la sottovalutazione di un campo di forze e movimenti che si richiamano ai contenuti di un riformismo che ha origini diverse dal socialismo europeo. La collaborazione dei socialisti con queste forze, nel rispetto

delle loro peculiarità, consente di fondare le esperienze di governo riformiste su una base programmatica e culturale più ricca e complessa.

Ma la sinistra ha dinanzi a sé un'altra sfida: reinventare nuove forme di regolazione dell'economia. Un'economia non regolata, nel mondo globalizzato, può dare vita ad uno sviluppo altrettanto selvaggio di quello del primo periodo dell'industrializzazione capitalistica e provocare conflitti e sofferenze grandi. Come sostiene Delors, oggi l'interdipendenza viene subita ma non è né pensata né gestita. Di qui la proposta di istituire un Consiglio di Sicurezza economico nel quadro della riforma delle Nazioni Unite in grado di prevedere e prevenire le minacce di crisi. Questa proposta di Delors, delinea l'orizzonte programmatico e culturale in cui collocare l'iniziativa di una Internazionale Socialista profondamente rinnovata. Se si vuole lavorare in questa direzione i socialisti

dovranno avviare un intenso dialogo con altri movimenti politici. Prima tra tutti il Partito Democratico americano. È evidente che permangono differenze non facilmente colmabili nelle caratteristiche anche culturali che sono alla base della tradizione della sinistra americana rispetto a quella europea. E tuttavia per dare un carattere di universalità alla battaglia riformista e dotarla della forza necessaria per incidere, è indispensabile sviluppare il dialogo e la collaborazione tra il nuovo socialismo europeo e i democratici americani.

È giunto il momento per affrontare positivamente una questione fondamentale mai risolta del tutto nel corso di un secolo: un'organica collaborazione tra le sinistre delle due sponde dell'Atlantico.

Questo è un obiettivo già oggi al centro dell'ambizioso progetto di riforma dell'Internazionale socialista per il quale si lavora.

PRIVATIZZAZIONI ENI QUARTA FASE

OFFERTA PUBBLICA DI VENDITA DELLE AZIONI ENI. STIPATA PROPOSTA DAL GOVERNO ITALIANO TRAMITE IL MINISTERO DEL TESORO, DEL LAVORO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA.

GRAZIE

PER ESSERVI FATTI IN QUATTRO.

SI È CHIUSA LA QUARTA FASE DELLA PRIVATIZZAZIONE ENI CON RISULTATI CHE TESTIMONIANO UN NUOVO GRANDE SUCCESSO: OLTRE 1.700.000 SOTTOSCRITTORI HANNO FATTO RICHIESTA DI AZIONI ENI. PER SODDISFARE TUTTI E PREMIARE LA FIDUCIA DIMOSTRATA, IL MINISTERO DEL TESORO HA AUMENTATO IL NUMERO DI AZIONI DESTINATE ALL'OFFERTA PUBBLICA DI VENDITA COSÌ DA ASSICURARE A TUTTI I RISPARMIATORI IL LOTTO MINIMO. UN RINGRAZIAMENTO A TUTTI I SOTTOSCRITTORI.

SEMPRE PIÙ CON ENI. LA GRANDE ENERGIA DELL'ITALIA.

